

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso d'ammissione 2022 – Prova scritta di Latino

I ANNO

UN PROGETTO IMPOSSIBILE

Dinocrates architectus cogitationibus et sollertia fretus, cum Alexander rerum potiretur, profectus est e Macedonia ad exercitum, regiae cupidus commendationis. Is e patria a propinquis et amicis tulit ad primos ordines et purpuratos litteras, ut aditus haberet faciliores, ab eisque exceptus humane petit ut quam primum ad Alexandrum perduceretur. Cum polliciti essent, tardiores fuerunt idoneum tempus expectantes. Itaque Dinocrates, ab his se existimans ludi, ab se petit praesidium. Fuerat enim amplissima statura, facie grata, forma dignitateque summa. His igitur naturae muneribus confisus, vestimenta posuit in hospitio et oleo corpus perunxit caputque coronavit populea fronde, laevum umerum pelle leonina texit dextraque clavam tenens incessit contra tribunal regis ius dicentis. Novitas populum cum avertisset, conspexit eum Alexander. Admirans ei iussit locum dari ut accederet, interrogavitque quis esset. At ille: "Dinocrates", inquit, "architectus Macedo qui ad te cogitationes et formas adfero dignas tuae claritatis. Namque Athon montem formavi in statuam virilis figuram, cuius manu laeva designavi civitatis amplissimae moenia, dextera pateram, quae exciperet omnium fluminum, quae sunt in eo monte, aquam, ut inde in mare profunderetur". Delectatus Alexander ratione formae, statim quaesiit si essent agri circa, qui possint frumentaria ratione eam civitatem tueri. Cum invenisset non posse nisi transmarinis subvectionibus: "Dinocrates," inquit, "attendo egregiam formae compositionem et ea delector. Sed animadverto, si qui deduxerit eo loco coloniam, fore ut iudicium eius vituperetur. Ut enim natus infans sine nutricis lacte non potest ali neque ad vitae crescentes gradus perducere, sic civitas sine agris et eorum fructibus in moenibus affluentibus non potest crescere, nec sine abundantia cibi frequentiam habere populumque sine copia tueri. Itaque quemadmodum formationem puto probandam, sic iudico locum improbandum; teque volo esse mecum, quod tua opera sum usus". Ex eo Dinocrates ab rege non discessit et in Aegyptum est eum persecutus.

VITRUVIO

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia
Concorso d'ammissione 2022 – Prova scritta di Greco

I ANNO

Discorso di Cesare ai soldati prima della battaglia di Farsalo

Τὰ μὲν δυσχερέστερα ἤδη νενικήκαμεν, ὧ φίλοι· ἀντὶ γὰρ λιμοῦ καὶ ἀπορίας ἀνδράσι μαχούμεθα· ἥδε δὲ ἡ ἡμέρα κρινεῖ πάντα. Μέμνησθέ μοι τῆς περὶ τὸ Δυρράχιον ἐπαγγελίας καὶ ὧν ἐφορῶντος ἐμοῦ συνώμνυσθε ἀλλήλοις, μὴ νικῶντες οὐδ' ἐπανήξειν. Οἶδε εἰσὶν, ὧ ἄνδρες, ἐφ' οὓς ἐξ Ἡρακλείων στηλῶν ἦλθομεν· οἶδε οἱ περιφυγόντες ἡμᾶς ἐξ Ἰταλίας, οἱ τοὺς δέκα ἔτεσιν ἀθλοῦντας ἡμᾶς καὶ πολέμους τοσοῦσδε καὶ νίκας δυσαριθμήτους ἀνύσαντας καὶ Ἰβήρων καὶ Κελτῶν καὶ Βρεττανῶν ἔθνη τετρακόσια περιποιήσαντας τῇ πατρίδι διέλυον ἀγεράστους ἄνευ θριάμβου τε καὶ δωρεᾶς, καὶ οὐδ' ἐς τὰ δίκαια αὐτοὺς ἐγὼ προκαλούμενος ἔπειθον οὐδὲ χάρισιν ἐξήνυον. Ἵστε οὓς μεθῆκα ἀπαθεῖς, ἐλπίσας ἡμῖν τι παρ' αὐτῶν ἔσεσθαι δίκαιον. Τῶνδε οὖν μοι σήμερον ἀθρόον ἀνενέγκατε καὶ τῆς ἐμῆς πρὸς ὑμᾶς, εἴ τι σύνιστέ μοι, κηδεμονίας ἢ πίστεως ἢ δωρεῶν μεγαλοφροσύνης.

Ἔστι δὲ οὐ δυσχερὲς νεοστρατεύτων καὶ ἀπειροπολέμων ἔτι πολυπόνους ἀγωνιστὰς περιγενέσθαι, ἄλλως τε καὶ μειρακιωδῶς ἐς ἀταξίαν καὶ δυσπείθειαν τοῦ στρατηγοῦ τραπέντων, ὃν ἐγὼ πυνθάνομαι δεδιότα καὶ ἄκοντα χωρεῖν ἐπὶ τὸ ἔργον, τύχη τε παρακμάζοντα ἤδη καὶ νωθῆ καὶ βραδὺν ἐς ἅπαντα γεγενημένον καὶ οὐδὲ στρατηγοῦντα ἔτι μᾶλλον ἢ στρατηγούμενον. Καὶ τάδε μοι περὶ μόνων ἐστὶ τῶν Ἰταλῶν, ἐπεὶ τῶν γε συμμάχων μηδὲ φροντίζετε μηδ' ἐν λόγῳ τίθεσθε μηδὲ μάχεσθε ὄλως ἐκείνοις· ἀνδράποδα ταῦτ' ἐστὶ Σύρια καὶ Φρύγια καὶ Λύδια, φεύγειν αἰεὶ καὶ δουλεύειν ἔτοιμα· οἷς ἐγὼ σαφῶς οἶδα, καὶ ὑμεῖς δὲ αὐτίκα ὄψεσθε, οὐδὲ Πομπήιον αὐτὸν τάξιν ἐγγυῶντα πολέμου.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia
Concorso ammissione 2022 – Prova scritta di Italiano

I ANNO

1. Analizzate dal punto di vista linguistico, stilistico, narrativo e tematico il presente sonetto di Giacomo da Lentini, anche tenendo conto degli sviluppi successivi della lirica italiana.

Sì come il sol che manda la sua spera
e passa per lo vetro e no lo parte,
e l'altro vetro che le donne spera,
che passa gli ochi e va da l'altra parte,

 così l'Amore fere là ove spera
e mandavi lo dardo da sua parte:
fere in tal loco che l'omo non spera,
passa per gli ochi e lo core diparte.

 Lo dardo de l'Amore là ove giunge,
da poi che dà feruta sì s'aprende
di foco c'arde dentro e fuor non pare;

 e due cori insemora li giunge,
de l'arte de l'amore sì gli aprende,
e face l'uno e l'altro d'amor pare.

2. Prendendo spunto dalla novella di apertura della VI giornata del *Decameron*, di seguito riportata, si commentino gli aspetti metanarrativi della raccolta boccacciana.

Un cavalier dice a madonna Oretta di portarla con una novella: e, mal compostamente dicendola, è da lei pregato che a piè la ponga.

– Giovani donne, come ne' lucidi sereni sono le stelle ornamento del cielo e nella primavera i fiori de' verdi prati e de' colli i rivestiti albuscelli, così de' laudevolei costumi e de' ragionamenti belli sono i leggiadri motti; li quali, per ciò che brievi sono, tanto stanno meglio alle donne che agli uomini quanto più alle donne che agli uomini il molto parlar si disdice. E il vero che, qual si sia la cagione, o la malvagità del nostro ingegno o inimicizia singulare che a' nostri secoli sia portata da' cieli, oggi poche o non niuna donna rimasa ci è la qual ne sappia ne' tempi oportuni dire alcuno o, se detto l'è, intenderlo come si conviene: general vergogna di tutte noi. Ma per ciò che già sopra questa materia assai da Pampinea fu detto, più oltre non intendo di dirne; ma per farvi avvedere quanto abbiano in sé di bellezza a' tempi detti, un cortese impor di silenzio fatto da una gentil donna a un cavaliere mi piace di raccontarvi.

Sì come molte di voi o possono per veduta sapere o possono avere udito, egli non è ancora guari che nella nostra città fu una gentile e costumata donna e ben parlante, il cui valore non meritò che il suo nome si taccia. Fu adunque chiamata madonna Oretta e fu moglie di messer Geri Spina; la quale per avventura essendo in contado, come noi siamo, e da un luogo a un altro andando per via di diporto insieme con donne e con cavalieri, li quali a casa sua il di avuti aveva a desinare, e essendo forse la via lunghetta di là onde si partivano a colà dove tutti a piè d'andare intendevano, disse uno de' cavalieri della brigata: "Madonna Oretta, quando voi vogliate, io vi porterò, gran parte della via che a andare abbiamo, a cavallo con una delle belle novelle del mondo".

Al quale la donna rispuose: "Messere, anzi ve ne priego io molto, e sarammi carissimo".

Messer lo cavaliere, al quale forse non stava meglio la spada allato che 'l novellar nella lingua, udito questo, cominciò una sua novella, la quale nel vero da sé era bellissima, ma egli or tre e quattro e sei volte replicando

una medesima parola e ora indietro tornando e talvolta dicendo: “Io non dissi bene” e spesso ne’ nomi errando, un per un altro ponendone, fieramente la guastava: senza che egli pessimamente, secondo le qualità delle persone e gli atti che accadevano, profereva.

Di che a madonna Oretta, udendolo, spesse volte veniva un sudore e uno sfinimento di cuore, come se inferma fosse stata per terminare; la qual cosa poi che più sofferir non poté, conoscendo che il cavaliere era entrato nel pecoreccio né era per riuscirne, piacevolmente disse: “Messer, questo vostro cavallo ha troppo duro trotto, per che io vi priego che vi piaccia di pormi a piè”.

Il cavaliere, il quale per avventura era molto migliore intenditor che novellatore, inteso il motto e quello in festa e in gabbo preso, mise mano in altre novelle e quella che cominciata aveva e mal seguita senza finita lasciò stare.

3. Prendendo spunto dall’analisi di questo celebre sonetto foscoliano si affronti, con il supporto di ulteriori esempi, il tema letterario dell’esilio.

Un dì, s’io non andrò sempre fuggendo
Di gente in gente, me vedrai seduto
Su la tua pietra, o fratel mio, gemendo
Il fior de’ tuoi gentili anni caduto.
La Madre or sol suo dì tardo traendo
Parla di me col tuo cenere muto,
Ma io deluse a voi le palme tendo
E sol da lunge i miei tetti saluto.
Sento gli avversi numi, e le secrete
Cure che al viver tuo furon tempesta,
E prego anch’io nel tuo porto quiete.
Questo di tanta speme oggi mi resta!
Straniere genti, almen le ossa rendete
Allora al petto della madre mesta.

4. Si analizzi dal punto di vista metrico, formale e tematico *Invernale*, lirica di Gozzano inclusa nei *Colloqui* (1911):

«... cri... i... i... i... icch...
l’incrinatura
il ghiaccio rabescò, stridula e viva.
«A riva!» Ognuno guadagnò la riva
disertando la crosta malsicura.
«A riva! A riva!...» un soffio di paura
disperse la brigata fuggitiva.

«Resta!» Ella chiuse il mio braccio conserto,
le sue dita intrecciò, vivi legami,
alle mie dita. «Resta, se tu m’ami!»
E sullo specchio subdolo e deserto
soli restammo, in largo volo aperto,
ebbri d’immensità, sordi ai richiami.

Fatto lieve così come uno spetro,
senza passato più, senza ricordo,
m’abbandonai con lei, nel folle accordo,
di larghe rote disegnando il vetro.

Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più tetro...
dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più sordo...

Rabbrividii così, come chi ascolti
lo stridulo sogghigno della Morte,
e mi chinai, con le pupille assorto,
e trasparire vidi i nostri volti
già risupini lividi sepolti...
Dall'orlo il ghiaccio fece cricch, più forte...

Oh! Come, come, a quelle dita avvinto,
rimpiansi il mondo e la mia dolce vita!
O voce imperiosa dell'istinto!
O voluttà di vivere infinita!
Le dita liberai da quelle dita,
e guadagnai la ripa, ansante, vinto...

Ella sola restò, sorda al suo nome,
rotando a lungo nel suo regno solo.
Le piacque, infine, ritoccare il suolo;
e ridendo approdò, sfatta le chiome,
e bella ardita palpitante come
la procellaria che raccoglie il volo.

Non curante l'affanno e le riprese
dello stuolo gaietto femminile,
mi cercò, mi raggiunse tra le file
degli amici con ridere cortese:
«Signor mio caro, grazie!» E mi protese
la mano breve, sibilando: - Vile! -

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia

Concorso d'ammissione 2022 – Prova scritta di Storia

I ANNO

Traccia generale:

Il concetto di *impero* è usato dalla storiografia attraverso più di quattro millenni di storia umana, abbracciando entità, pratiche e ideologie profondamente diverse tra loro. Discutere l'evoluzione del concetto di *impero* con riferimento all'età medievale, all'età moderna oppure all'età contemporanea, concentrandosi su esempi appropriati che ne illustrino le caratteristiche politico-ideologiche, istituzionali, culturali.

Traccia relativa all'età medievale:

“A queste chiacchiere li aveva in passato iniziati e spinti un pazzo prete inglese della contea di Kent, che si chiamava John Ball; per le sue folli parole era stato gettato in prigione più volte dall'arcivescovo di Canterbury. Infatti questo John Ball era solito, la domenica dopo la messa, quando tutti uscivano dalla cattedrale, mettersi sotto il portico, e là predicava e raccoglieva il popolo intorno a sé, e diceva: “Buona gente, le cose non possono andar bene in Inghilterra né andranno bene finché le ricchezze non saranno messe in comune e non ci saranno più né nobili né contadini, e saremo tutti uguali. Perché quelli che chiamiamo signori sono più potenti di noi? A che cosa sono utili? Perché ci tengono in servitù? E se tutti veniamo da un solo padre e da una sola madre, Adamo ed Eva, in che cosa possono essi dire o dimostrare che sono migliori di noi, se non per il fatto che ci fanno produrre col nostro lavoro quello che essi spendono? Sono vestiti di velluto e di giacche foderate di vaio e di petit-gris, e noi siamo vestiti di misero panno. Essi hanno i vini, le spezie e il pane buono, e noi abbiamo il fango, il grano scadente e la paglia, e beviamo acqua. Essi hanno dimore e bei castelli, e noi la fatica e il lavoro, la pioggia e il vento nei campi; e a noi, al nostro lavoro, è dovuto il rango che occupano. Siamo chiamati servi, e veniamo battuti, se non li serviamo con sollecitudine; e non abbiamo sovrano a cui appellarci, che voglia ascoltarci o che potrebbe farlo. Andiamo dal re, è giovane, diciamogli della nostra schiavitù, e diciamogli che vogliamo che le cose cambino, o vi troveremo un rimedio. Se ci andiamo davvero e tutti insieme, tutti quelli che sono chiamati servi e che vengono tenuti in servitù, per essere liberati verranno con noi. E, quando il re ci vedrà o udrà, o con le buone o con le cattive, un rimedio lo troverà”...”.

(J. Froissart, *Chroniques*, a cura di L. Mirot, V, Paris 1931, pp. 99-103, trad. it. in *La storia medievale attraverso i documenti*, a cura di A. M. Lumbelli, G. Miccoli, Milano, pp. 223-224).

Dopo aver esecrato in toni altrettanto accesi la *jacquerie*, ovvero la violenta ribellione dei popolani e contadini verso i nobili scoppiata in Francia tra il 28 maggio ed il 10 giugno 1358, il coevo cronista francese Jacques Froissart (1333-1405 circa) – il cui obiettivo è, stando alle sue stesse parole, scrivere una storia delle gesta cavalleresche durante le guerre tra Francia e Inghilterra – riporta così la predicazione di John Ball, esponente del basso clero inglese e uno dei capi della rivolta inglese del 1381. Partendo dall'analisi del brano proposto, nel quadro delle violente rivolte che, nel corso del Trecento, scoppiarono nelle campagne e nelle città europee e/o nel riferimento ad uno specifico episodio a propria scelta, la/la candidata/o rifletta sulle cause – economiche e fiscali innanzitutto, ma non solo – di questi moti e sulle rivendicazioni sociali, politiche e religiose che li accompagnarono.

Traccia relativa all'età moderna:

Il Mediterraneo non è solo un mare, ma, come ha mostrato Fernand Braudel, un tessuto di scambi, un'area di comunicazione – di fusione e di contrapposizione – di culture diverse. Durante l'età moderna esso è

dominato dal contrasto (e dallo scontro) fra paesi musulmani, guidati dall'impero Ottomano e potenze cristiane.

Il candidato provi a descrivere gli elementi di fusione dell'area mediterranea, prevalentemente attorno ai commerci e ai prestiti culturali, e quelli di scontro, relativi all'espansione islamica nei Balcani, alla guerra aperta -il cui atto più famoso è la battaglia di Lepanto (1571) - alla pirateria e alla guerra di corsa. Sottolineando come in questo contesto si situino le politiche "mediterranee" di repubbliche come Venezia e Genova e le linee strategico-militari ed economiche delle principali monarchie europee.

Traccia relativa all'età contemporanea:

“Caro Presidente, lei è diventato il punto di riferimento di coloro che, in ogni Paese, cercano di rimediare ai mali della nostra presente condizione con esperimenti studiati per funzionare nell'ambito del sistema sociale esistente. Se lei fallisce, il cambiamento guidato dalla ragione sarà gravemente compromesso in tutto il mondo, lasciando che l'ortodossia e la rivoluzione si combattano tra loro. Ma se avrà successo, nuovi e più coraggiosi metodi saranno sperimentati ovunque, e potremo inaugurare il primo capitolo di una nuova era economica. [...] Lei è impegnato in un duplice compito, la Ripresa e la Riforma: la ripresa dal crollo e l'approvazione di quelle riforme economiche e sociali che sono attese da tempo. Per il primo compito sono essenziali velocità e rapidità di risultati. Anche il secondo compito può essere parimenti urgente; ma la fretta sarà dannosa, e la saggezza di un traguardo a lungo termine è più necessaria del raggiungimento di un risultato immediato. [...] L'obiettivo della ripresa è aumentare la produzione nazionale e mettere al lavoro più uomini possibile. Nel sistema economico odierno, si produce essenzialmente per vendere e il volume della produzione dipende dal potere d'acquisto [...] che ci si aspetta dal mercato. In linea di massima, quindi, l'aumento della produzione dipende dal potere d'acquisto. E, in linea di massima, un aumento della produzione non può verificarsi se non grazie all'intervento di uno di questi tre fattori: gli individui devono essere indotti a spendere una percentuale maggiore dei loro redditi; il mondo degli affari deve essere indotto, grazie a una maggiore fiducia nelle prospettive economiche, o a un tasso di interesse più basso, a creare redditi aggiuntivi nelle mani dei lavoratori [...]; oppure, è l'autorità pubblica che deve essere chiamata in aiuto per creare redditi aggiuntivi attraverso la spesa di denaro preso in prestito o stampato. In tempi di crisi non ci si può aspettare che il primo fattore funzioni su scala sufficiente. Il secondo interverrà a frenare la crisi solo dopo la svolta rappresentata dall'aumento delle spese decise delle autorità statali. È quindi solo dal terzo fattore che possiamo aspettarci l'impulso iniziale più importante. [...] In un periodo di crisi, la spesa pubblica in debito è l'unico mezzo sicuro per garantire rapidamente un aumento della produzione [...]. Ecco perché una guerra ha sempre provocato un'intensa attività industriale. In passato, le teorie economiche tradizionali hanno considerato la guerra come l'unica scusa legittima per creare occupazione attraverso la spesa pubblica. Lei, signor Presidente, dopo essersi liberato di questi vincoli, è libero di impegnare, nell'interesse della pace e della prosperità, il metodo che fino ad oggi è stato usato per servire solo gli scopi della guerra e della distruzione”.

(John Maynard Keynes, “An Open Letter to President Roosevelt”, in “New York Times”, 31 dicembre 1933; trad. it. in *Come uscire dalla crisi*, a cura di P. Sabbatini, Laterza 2009, Roma, p. 111)

A partire dalle argomentazioni rivolte dall'economista John Maynard Keynes al presidente statunitense Franklin Delano Roosevelt in una lettera del 31 dicembre 1933, si sviluppi una riflessione sulle conseguenze della crisi economica del 1929 e sui caratteri innovativi dell'esperienza newdealista.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia
Concorso d'ammissione 2022 – Prova scritta di Filosofia

I ANNO

Traccia 1

Galileo Galilei – nei *Discorsi e dimostrazioni matematiche intorno a due nuove scienze* (1638) – discute un fatto aritmetico che sarà conosciuto come “paradosso di Galilei”: la corrispondenza biunivoca tra l'insieme dei numeri naturali $\mathbb{N} = \{1, 2, 3, 4, 5, \dots, n, \dots\}$ e l'insieme dei quadrati perfetti $Q = \{1, 4, 9, 16, 25, \dots, n^2, \dots\}$. Il fatto che \mathbb{N} e Q hanno lo stesso numero di elementi, malgrado Q sia un sottoinsieme proprio di \mathbb{N} , smentisce l'assioma euclideo che “il tutto è maggiore della parte”. Galilei ne conclude che non è lecito indagare l'infinito con le risorse finite dell'intelletto umano.

La candidata/il candidato – dopo aver articolato le nozioni di infinito potenziale e di infinito attuale, oltre a quella stessa di paradosso – spieghi perché il paradosso di Galilei non è affatto un paradosso e indagli se al contrario può sfociare in una definizione di insieme infinito.

Traccia 2

Nell'*Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* (1817) Hegel afferma che intere parti del mondo, come l'Oriente e l'Africa, non conoscono l'idea di libertà. “Questa nuova idea di libertà”, infatti, si originerebbe con l'avvento del cristianesimo, per il quale *ogni* individuo in quanto tale, oggetto e scopo dell'amore divino, ha un valore infinito unito *al dono del libero volere*. Insieme all'idea kantiana di una “volontà libera”, l'assunzione di Hegel del legame inestricabile tra il libero arbitrio, introdotto dal cristianesimo, e la libertà *tout-court* rimane un punto di riferimento fondamentale per gran parte dei dibattiti filosofici successivi.

La candidata/il candidato, dopo aver messo in luce la complessità dell'idea di libertà, si soffermi a sua scelta su un autore/un'autrice o su una corrente filosofica che si differenzia dalla convinzione hegeliana o la mette in questione.

Traccia 3

In *An Essay on Man* (1944) Ernst Cassirer indica nello studio della funzione simbolica e delle molteplici attività di simbolizzazione – mito, linguaggio, arte, scienza – la via maestra per dare risposta all'interrogazione filosofica sull'uomo. Ne consegue una correzione della definizione classica dell'umano come animale razionale ed una revisione della tradizionale identificazione di linguaggio e ragione. Scrive Cassirer: “I grandi pensatori che hanno definito l'uomo come *animal rationale* non erano empiristi e non hanno inteso dare una spiegazione empirica della natura umana. Con una tale definizione essi posero piuttosto un imperativo morale. La ragione è un termine poco adeguato se si vuole abbracciare in tutta la loro ricchezza e varietà le forme della vita culturale dell'uomo. Queste forme sono essenzialmente forme simboliche. Invece di definire l'uomo come un *animal rationale* si dovrebbe dunque definirlo come un *animal symbolicum*. In tal guisa si indicherà ciò che veramente lo caratterizza e che lo differenzia rispetto a tutte le altre specie e si potrà capire la speciale via che l'uomo ha preso: la via verso la civiltà” (E. Cassirer, *Saggio sull'uomo*, Armando, Roma 1972, p. 81).

La candidata/il candidato è invitata/o a commentare il passo di Cassirer e – dopo aver messo in evidenza la complessa articolazione delle categorie di razionalità, simbolismo e umanità – a discuterne la validità per la riflessione filosofica contemporanea.

Scuola Normale Superiore, Classe di Lettere e Filosofia
Concorso d'ammissione 2022 – Prova scritta di Storia dell'arte

I ANNO

Traccia I. Il Gotico delle cattedrali, delle abbazie e dei conventi: la/il candidata/o ripercorra la sua diffusione storica essenziale, mettendone a confronto gli esiti al di là e al di qua delle Alpi.

Traccia II. La/il candidata/o individui almeno due delle seguenti coordinate cronologico/geografiche: Napoli, 1325/1335; Firenze, 1420/1430; Venezia, 1505/1515; Roma, 1625/1635; Torino, 1725-1735. Rifletta quindi sulla produzione artistica che è fiorita nelle città selezionate durante il decennio indicato. Si potranno valorizzare temi come il dialogo tra le diverse arti, il rapporto con la committenza e con la tradizione figurativa e architettonica locale, la presenza di artisti di varie provenienze, il rapporto con le istituzioni. All'interno delle coordinate scelte sarà possibile anche concentrarsi su una o più opere, purché l'analisi avvenga in relazione al loro contesto urbano e storico di appartenenza.

Traccia III. Dalla metà dell'Ottocento fino alla Prima Guerra Mondiale irrompono nella pittura internazionale i temi della cosiddetta "vita moderna": scene urbane, episodi e luoghi di lavoro, rituali del tempo libero, locali di divertimento, sport e spettacoli diventano il soggetto di quadri importanti e discussi. Come si spiega questa rivoluzione? E quali conseguenze avranno questi nuovi soggetti su aspetti del linguaggio pittorico come la costruzione dello spazio, la rappresentazione della luce, l'uso del colore, il taglio dell'immagine rappresentata? Si provi a rispondere a queste domande partendo dall'analisi di esempi concreti di opere.

Traccia IV. Architettura, arti figurative, arti 'applicate': la/il candidata/o scelga, racconti e commenti in senso storico un monumento, un edificio o uno spazio nel quale esse siano state praticate tutte insieme, dando luogo a un risultato coerente.